

IL THRILLER CHE TIENE INCATENATI
I LETTORI DI TUTTO IL MONDO

L'UNICO MODO PER RIAVERE TUO FIGLIO
È RAPIRE IL FIGLIO DI UN ALTRO



THE CHAIN

ANTEPRIMA
ESCLUSIVA
PER I LETTORI DI

ibs.it

UN ROMANZO DI

ADRIAN McKINTY

 LONGANESI

UN ROMANZO GENIALE CHE ENTRA DI PREPOTENZA NEL GOTHA INTERNAZIONALE DEL THRILLER

«Spaventoso, travolgente, originale.
Una storia che non riuscirete a togliervi dalla testa
per moltissimo tempo.»

Stephen King

«Fenomenale. Scritto in stato di grazia.
Un capolavoro di suspense che mi ha terrorizzato.»

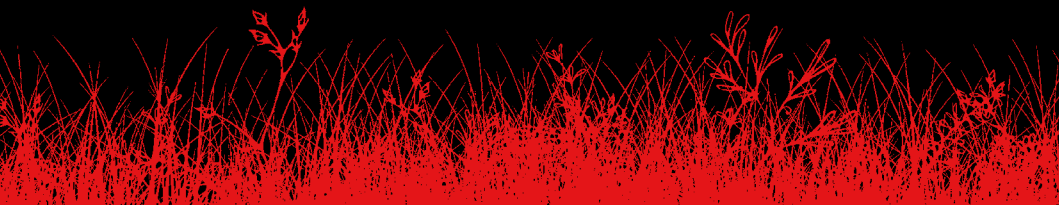
Don Winslow

«McKinty è così bravo che sto seriamente
iniziando ad odiarlo.»

Lee Child

«Diabolico e inquietante.
McKinty è balzato in cima alla mia lista
di scrittori assolutamente da leggere.»

Dennis Lehane



E se per riavere tuo figlio dovessi rapire il figlio di qualcun altro?

Mi chiamo Rachel Klein e fino a pochi minuti fa ero una madre qualunque, una donna qualunque. Ma adesso sono una vittima. Una criminale. Una rapitrice. È bastato un attimo: una telefonata, un numero occultato, poche parole. Abbiamo rapito tua figlia Kylie. Segui le istruzioni. E non spezzare la Catena, oppure tua figlia morirà. La voce di questa donna che non conosco mi dice che Kylie è sulla sua macchina, legata e imbavagliata, e per riaverla non sarà sufficiente pagare un riscatto. Non è così che funziona la Catena. Devo anche trovare un altro bambino da rapire. Come ha fatto lei, la donna con cui sto parlando: una madre disperata, come me. Ha rapito Kylie per salvare suo figlio. E se io non obbedisco agli ordini, suo figlio morirà. Ho solo ventiquattro ore di tempo per fare l'impensabile. Per fare a qualcun altro ciò che è stato fatto a me: togliermi il bene più prezioso, farmi precipitare in un abisso di angoscia, un labirinto di terrore da cui uscirò soltanto compiendo qualcosa di efferato. Io non sono così, non ho mai fatto niente di male nella mia vita. Ma non ho scelta. Se voglio salvare Kylie, devo perdere me stessa.

Una scrittura travolgente, un meccanismo narrativo perfetto che ha conquistato gli autori di crime fiction più importanti al mondo.



#nonspezzarelacatena

Giovedì, ore 07.55

È seduta alla fermata dello scuolabus, sta controllando i like sulla sua pagina Instagram e si accorge dell'uomo con la pistola solo quando è quasi accanto a lei.

Potrebbe lasciar cadere lo zainetto e mettersi a correre tra le paludi. Ha tredici anni, è veloce e conosce tutti gli acquitrini e le sabbie mobili di Plum Island. Dal mare arriva una leggera foschia e l'uomo è grosso e goffo. Inseguirla non sarebbe facile e dovrebbe rinunciare. È alle otto arriverebbe comunque lo scuolabus.

Tutto ciò le attraversa la testa in un secondo.

Ora l'uomo è in piedi davanti a lei. In faccia ha una maschera da sci nera e le punta la pistola al petto. Lei sussulta e lascia cadere il cellulare. È chiaro che non si tratta di uno scherzo. Siamo a novembre. Halloween è passato da una settimana.

« Sai cos'è? » chiede l'uomo.

« È una pistola », risponde Kylie.

« Una pistola puntata contro il tuo cuore. Se gridi, fai resistenza o cerchi di scappare, ti sparo. Capito? »

Lei annuisce.

« Molto bene. Sta' calma. Mettiti questa mascherina. La tua vita dipende da quello che farà tua madre nelle prossime ventiquattr'ore. Quando... e se ti lasceremo andare, non dovrai essere in grado di riconoscerci. »

Tremando, Kylie si infila la mascherina con l'elastico, come quelle che si usano per dormire.

Una macchina accosta. Si apre la portiera.

« Entra. Attenta alla testa », dice l'uomo.

Lei sale in macchina a tentoni. La portiera viene chiusa. Pensa rapidamente. Sa che non sarebbe dovuta salire. È così che ogni giorno scompare qualche ragazza. Ogni giorno. Se sali in macchina sei finita. Se sali in macchina, non torni più. Non devi salire, devi scappare dall'altra parte e correre correre correre.

Troppo tardi.

« Mettile la cintura. » È la voce di una donna seduta davanti.

Kylie inizia a piangere sotto la mascherina.

L'uomo sale dall'altra parte, siede accanto a lei e le mette la cintura. « Per favore, Kylie, cerca di stare calma. Non vogliamo farti del male. »

« Deve essere un errore », dice. « Mia mamma non ha soldi. Inizia il suo nuovo lavoro solo... »

« Dille di stare zitta! » scatta la donna.

« I soldi non c'entrano Kylie », dice l'uomo. « E tieni la bocca chiusa, okay? »

La macchina parte schizzando sabbia e ghiaia. Accelera rapidamente e scala le marce.

Kylie sente la macchina salire sul ponte di Plum Island e trasalisce quando riconosce il borbottio asmatico dello scuolabus che passa accanto a loro.

« Rallenta », dice l'uomo.

Solo allora scatta la chiusura centralizzata e Kylie si maledice per avere perso l'occasione. Avrebbe potuto sganciare la cintura, aprire la portiera e saltare fuori. È sopraffatta da un terrore cieco. « Perché state facendo tutto questo? » geme.

« Che cosa le devo dire? » chiede l'uomo.

« Non dirle nulla. Dille di tenere chiusa quella bocca », ribatte la donna.

« Devi stare tranquilla », dice l'uomo.

La macchina sta procedendo veloce in quella che deve es-

sere Water Street, nei pressi di Newburyport. Kylie si sforza di fare respiri profondi. Dentro e fuori, dentro e fuori, come le hanno insegnato durante l'ora di yoga. Per uscirne viva sa che deve essere obbediente e paziente. È in terza media e segue un programma di studi speciale. Tutti dicono che è molto intelligente. Deve rimanere calma, stare attenta e cogliere le occasioni appena si presentano.

In Austria una ragazza è sopravvissuta a un rapimento. Lo stesso è successo alle ragazze di Cleveland. A *Good Morning America* ha visto l'intervista con la ragazza mormone che era stata rapita a quattordici anni. Sopravvissuta anche lei. Erano state fortunate, ma forse non si era trattato solo di fortuna.

Kylie è travolta da un'altra onda di terrore che quasi la soffoca.

Sente la macchina che imbocca il ponte della Route 1 a Newburyport. Stanno passando sul fiume Merrimack, verso il New Hampshire.

« Vai più piano », mormora l'uomo.

La macchina rallenta per qualche minuto ma poi, gradualmente, accelera.

Kylie pensa a sua mamma. Stamattina deve andare a Boston dall'oncologo. Povera mamma, chissà cosa...

« Oddio », dice la donna che sta guidando, terrorizzata.

« Che c'è? » chiede l'uomo.

« C'era una macchina della polizia ferma al confine. »

« Tranquilla, non penso... Oh, Cristo, ci sta venendo dietro. Ti sta dicendo di accostare. Andavi troppo veloce. Ti devi fermare. »

« Lo so », replica la donna.

« Vedrai che non è niente. La macchina era in strada da settimane, è impossibile che abbiano già denunciato il furto. »

« Il problema non è la macchina, è lei. Dammi la pistola. »

« Cos'hai intenzione di fare? »

« Secondo te? »

« Basta che stiamo tranquilli », insiste lui.

« Con una ragazza bendata seduta dietro? »

« Non dirà nulla. Vero, Kylie? »

« No, lo prometto », sussurra Kylie.

« Dille di stare zitta. Toglile quella roba dalla faccia e dille di abbassare la testa e di guardare in basso », dice la donna.

« Tieni gli occhi chiusi e non aprire bocca », dice l'uomo, togliendole la mascherina e spingendole la testa verso il basso.

La donna accosta sul ciglio della strada. La macchina della polizia si ferma dietro di loro. Adesso la donna la osserva dallo specchietto retrovisore. « Sta prendendo nota della targa. Avrà controllato anche via radio », commenta.

« Non c'è problema. Tu parlagli e vedrai che andrà tutto bene. »

« 'Sti avvoltoi... Ormai hanno tutti la telecamera, vero? »

« Non lo so. »

« Si metteranno a cercare questa macchina. Con tre persone sopra. Dovremo nasconderla nel fienile. Farla sparire. »

« Non esagerare. Ti sta solo facendo la multa. »

Kylie sente il rumore degli anfibi dell'agente che è sceso dalla sua macchina e si sta dirigendo verso di loro.

Sente la donna che abbassa il finestrino dal lato del guidatore. « Oddio », mormora mentre l'agente si avvicina.

Gli anfibi dell'agente smettono di calpestare la ghiaia davanti al finestrino.

« C'è qualche problema? » chiede la donna.

« Lo sa a che velocità stava andando, signora? » ribatte il poliziotto.

« No », risponde la donna.

« Ho rilevato ottanta chilometri all'ora, quando il limite è di quaranta. C'è una scuola qui vicino. Immagino non abbia visto i cartelli. »

« No. Non lo sapevo. »

« È segnalato molto bene, signora. »

« Mi spiace. Proprio non li ho visti. »

« Devo vedere la sua... » L'agente si blocca. Kylie sa che la sta guardando. Lei sta tremando.

« Signore, è sua figlia la ragazza seduta accanto a lei? »

« Sì », risponde l'uomo.

« Signorina, può mostrarmi la faccia, per favore? »

Kylie alza la testa ma tiene gli occhi ben chiusi. Sta ancora tremando. L'agente si è accorto che qualcosa non torna. Nel giro di mezzo secondo lui, Kylie, la donna e l'uomo decidono il da farsi.

La donna sospira e si sente il fragore di uno sparo.

Giovedì, ore 08.35

In teoria è solo una visita di routine. Un controllo semestrale per essere sicuri che va tutto bene e che il tumore al seno è sempre in remissione. Rachel ha detto a Kylie di non preoccuparsi. Si sente alla grande e non c'è motivo di credere che ci sia un problema.

Non le ha detto che un problema, in realtà, potrebbe esserci. L'appuntamento era fissato per il martedì prima del Giorno del Ringraziamento, ma la settimana precedente ha fatto gli esami del sangue e, quando la dottoressa Reed ha visto i referti, ha chiesto a Rachel di andare quella stessa mattina. Subito. La dottoressa Reed è originaria della Nuova Scozia, è seria, equilibrata e imperturbabile, e non è tipo da farsi prendere dal panico.

Rachel cerca di non pensarci mentre guida sulla I-95, in direzione sud.

Perché preoccuparsi? Al momento non sa nulla. Forse la dottoressa Reed torna a casa per il Giorno del Ringraziamento e ha anticipato tutti gli appuntamenti.

Rachel non sta per niente male. Anzi, è da un paio d'anni che non si sente così su di giri. Per un po' si era convinta di essere abbonata alla sfiga. Ma poi ha voltato pagina. Ormai il divorzio è alle spalle. Sta preparando le lezioni per il nuovo corso di filosofia che inizia a gennaio. Dopo la chemio le sono ricresciuti quasi tutti i capelli, si sente di nuovo in forze e sta mettendo su chili. I conti con il passato sono chiusi. È tor-

nata la persona pratica e organizzata che faceva due lavori per pagare il master di Marty e il mutuo della casa a Plum Island.

Ha solo trentacinque anni. Ha tutta la vita davanti.

Tocca ferro, pensa, e sfiora il freno a mano, anche se teme che sia di plastica. Nell'annosa confusione del bagagliaio della Volvo 240 ci deve essere il crick, ma non è proprio il caso di fermarsi.

Sul cellulare vede che sono le 08.36. Kylie sarà scesa dallo scuolabus e starà perdendo tempo con Stuart davanti all'entrata. Invia a Kylie un sms con la barzelletta scema che le è venuta in mente quella mattina: Il colmo x un vegetariano?

Dopo un minuto Kylie non ha ancora risposto, e le scrive: Mangiarsi il fegato.

Ancora nessuna risposta.

Non l'hai capita? digita.

Kylie la sta ignorando apposta. Ma scommetto che Stuart sta ridendo, pensa. Ride sempre alle sue battute sceme.

Sono le 08.38 e il traffico sta aumentando.

Non vuole arrivare in ritardo. Non è mai in ritardo. E se lasciasse l'interstatale e prendesse la Route 1?

Si è ricordata che in Canada non festeggiano il Ringraziamento nello stesso giorno degli Stati Uniti. Se la dottoressa Reed l'ha convocata, è perché gli esami non vanno bene. «No», dice ad alta voce, scuotendo la testa. Non intende ricadere nella spirale del pessimismo. È oltre. E anche se non si può considerare ufficialmente guarita, non si sente neanche malata. È qualcosa che appartiene al passato. Come fare la cameriera, la tassista per Uber e credere alle balle di Marty.

Finalmente sta usando tutto il suo potenziale. Adesso è una prof. Forse Schopenhauer è troppo pesante. Forse dovrebbe cominciare la lezione con la barzelletta su Sartre e la cameriera ai Deux...

Il cellulare suona e la fa sobbalzare.

Utente sconosciuto, legge.

Risponde con il viva voce. «Pronto?»

« Devi ricordare due cose », dice una voce distorta da qualche congegno. « Uno: non sei la prima e di certo non sarai l'ultima. Due: non è una questione di soldi. Ogni cosa viene fatta per la Catena. »

Deve essere uno scherzo, sta dicendo una parte della sua testa. Ma gli strati più antichi e profondi del cervello rettiliano stanno cominciando a reagire con quello che si può solo descrivere come puro terrore animale.

« Deve avere sbagliato numero », azzarda.

La voce prosegue imperterrita: « Tra cinque minuti, Rachel, riceverai la telefonata più importante della tua vita. Dovrai accostare la macchina e prestare la massima attenzione. Riceverai istruzioni dettagliate. Assicurati di avere carta e penna a portata di mano. Non voglio illuderti che per te le cose saranno facili. Ti aspettano giorni molto duri, ma la Catena ti farà arrivare sino alla fine. »

Rachel raggela. In bocca sente un sapore ferroso. Le gira la testa. « Guardi che se non la smette chiamo subito... »

« Niente polizia. Niente forze dell'ordine. Ce la farai da sola, Rachel. Se avessimo pensato il contrario non saresti stata scelta. Quello che ti verrà chiesto potrà sembrare impossibile, ma hai tutti gli strumenti per farlo. »

Un ghiacciolo le scende lungo la schiena. Un assaggio di ciò che si manifesterà tra pochi minuti.

« Chi siete? » chiede.

« Prega di non scoprire mai chi siamo e di cosa siamo capaci. »

Dopodiché cade la linea.

Rachel controlla di nuovo il numero del chiamante, ma non compare. Ripensa alla voce, alterata e decisa; sicura, gelida, arrogante. Che cosa intendeva, riferendosi alla telefonata più importante della sua vita? Controlla nello specchietto retrovisore e si sposta dalla corsia di sorpasso in quella centrale, nel caso riceva davvero un'altra chiamata.

Si è accorta che un filo sta uscendo dal suo maglione rosso quando suona l'iPhone.

Un altro utente sconosciuto.

Rachel martella l'indice sull'icona verde. « Pronto? »

« Rachel O'Neill? » chiede una voce. Una voce diversa, di donna. Una donna che sembra molto agitata.

Rachel vorrebbe rispondere: « No ». Vorrebbe allontanare la catastrofe imminente puntualizzando di avere ripreso a usare il cognome da nubile – Klein –, ma sa che è inutile. Non c'è nulla che possa dire o fare per evitare che questa donna le comunichi il peggio.

« Sono io », risponde.

« Mi dispiace, Rachel, ho una terribile notizia da darti. Hai carta e penna per le istruzioni? »

« Che cosa è successo? » Adesso Rachel è davvero terrorizzata.

« Ho rapito tua figlia. »

Giovedì, ore 08.42

Il mondo le crolla addosso. Sta crollando. Rachel non riesce a respirare. Non vuole respirare. La sua piccola. No. Non è vero. Nessuno ha preso Kylie. Questa donna non sembra una rapitrice. È una menzogna. «Kylie è a scuola», dice Rachel.

«Invece no. È con me. L'ho rapita.»

«Non sta... è uno scherzo.»

«Nessuno scherzo. L'abbiamo presa alla fermata dello scuolabus. Adesso ti mando una foto.»

Allegata a un messaggio arriva la foto di una ragazza con una mascherina sugli occhi, seduta sul sedile posteriore di una macchina. Indossa lo stesso golf nero e lo stesso cappotto di lana nera che indossava Kylie quando è uscita di casa quella mattina. Ha il nasino lentiginoso di Kylie e i capelli castani con i riflessi ramati. È lei, non c'è dubbio.

Rachel si sente male. Le si offusca la vista. Stacca le mani dal volante. Le macchine dietro suonano mentre la Volvo esce dalla corsia.

La donna non ha finito. «Devi rimanere calma e ascoltare bene quello che ti dico. E devi fare esattamente come ho fatto io. Devi scrivere le regole e le devi rispettare. Se infrangi le regole e chiami la polizia, saremo punite entrambe. Tua figlia verrà uccisa e verrà ucciso anche mio figlio. Quindi adesso scriverai tutto quello che ti dico.»

Rachel si sfrega gli occhi. Nella sua testa c'è un rombo, come se un'onda gigantesca stesse per abbattersi su di lei e an-

nientarla. Sta succedendo la cosa peggiore che potesse immaginare. È già successa.

« Voglio parlare con Kylie! » grida Rachel, poi afferra il volante e sterza a destra, rischiando di andare contro un tir. Alla fine raggiunge la corsia di emergenza, dove inchioda e spegne il motore, mentre gli altri automobilisti suonano il clacson e la insultano.

« Al momento Kylie sta bene. »

« Io chiamo la polizia! » grida Rachel tra le lacrime.

« Invece non la chiamerai, Rachel. Ti devi calmare. Non ti avrei scelta, se non avessi pensato che sei una dai nervi saldi. Ho fatto qualche ricerca su di te. So della laurea a Harvard e della lotta contro il cancro. So del nuovo lavoro. Sei una persona razionale e so che non farai casini. Perché se li fai è tutto molto semplice: Kylie morirà e morirà anche mio figlio. Adesso vedi di scrivere quello che sto per dirti. »

Rachel respira profondamente e prende un'agenda dalla borsa. « Sono pronta », dice.

« Adesso fai parte della Catena, Rachel. Come me. E la Catena farà di tutto per proteggersi. Quindi, per prima cosa, niente polizia. Se parli con un poliziotto, quelli che mandano avanti la Catena lo verranno a sapere e mi diranno di uccidere Kylie e di scegliere un altro bersaglio. E io lo farò. Non gli importa di te o della tua famiglia; gli importa solo della sicurezza della Catena. Capito? »

« Niente polizia », ripete Rachel, come intontita.

« Seconda cosa. Cellulari usa e getta. Devi comprare cellulari anonimi da usare una sola volta, come sto facendo io. Capito? »

« Sì. »

« Terzo. Devi scaricare un software che si chiama Tor per entrare nel dark web. Non è tanto semplice, ma ce la puoi fare. Usalo per cercare InfinityProjects. Stai scrivendo? »

« Sì. »

« InfinityProjects non vuol dire niente. È solo una pagina

in cui troverai un account in Bitcoin. Su Tor ci sono cinque o sei siti su cui comprare Bitcoin con la carta di credito o con un bonifico. Il numero di conto di InfinityProjects è due-due-otto-nove-sette-quattro-quattro. Segnatelo. Una volta che i soldi sono stati accreditati, non sono più tracciabili. La Catena vuole da te venticinquemila dollari. »

« Venticinquemila? E come...? »

« Non mi interessa, Rachel. Vai da uno strozzino, accendi una seconda ipoteca sulla casa, fatti pagare per ammazzare qualcuno. Qualunque cosa. Ma trova quei soldi. Questo è il punto uno. Il punto due è peggio. »

« Cioè? »

« Sono tenuta a dirti che non sei la prima e non sei l'ultima. Sei capitata dentro qualcosa che è iniziato molto tempo fa. Ho rapito tua figlia perché venga liberato mio figlio. È stato rapito ed è tenuto prigioniero da un uomo e da una donna che non conosco. Adesso tu devi scegliere un bersaglio e una delle persone che ama. Così la Catena può continuare. »

« Cosa? Sei paz... »

« Devi ascoltare. È molto importante. »

« Di che cosa stai parlando? »

« Devi scegliere un bersaglio e tenere prigioniera una delle persone che ama, finché quello paga il riscatto e a sua volta rapisce qualcuno. Quello che io ho fatto a te lo farai tu col tuo bersaglio. Appena avrai rapito quella persona e versato i soldi, mio figlio verrà liberato. Appena il tuo bersaglio avrà rapito qualcuno e pagato il riscatto, tua figlia verrà liberata. È molto semplice. È così che funziona la Catena e continua ad andare avanti. »

« E chi dovrei scegliere? » chiede Rachel, inorridita.

« Uno che seguirà le regole. Niente polizia, politici, giornalisti e altri di cui non ci si può fidare. Uno che rapirà un'altra persona, pagherà, terrà la bocca chiusa e farà continuare la Catena. »

« Come puoi essere sicura che lo farò? »

« Se non lo farai, ucciderò Kylie e ricomincerò con qualcun altro. Se sgarro io, uccideranno prima mio figlio e poi me. Siamo già sull'orlo del baratro. Sarò molto chiara, Rachel. Ucciderò Kylie. Adesso so che ne sono capace. »

« Ti prego, lasciala andare. Ti supplico. Sei una madre anche tu. È una ragazza splendida. È tutto quello che ho. La amo più di me stessa. »

« Spero che sia come dici. Hai capito quello che ti ho detto finora? »

« Sì. »

« Ci risentiamo, Rachel. »

« No! Aspetta! » grida Rachel, ma la donna ha già chiuso la chiamata.

Giovedì, ore 08.56

Rachel comincia a tremare. Sta male, ha la nausea, si sente crollare il mondo addosso. Come quando, durante la chemio, lasciava che l'avvelenassero e la bruciassero nella speranza di stare meglio.

Il traffico procede martellante alla sua sinistra mentre lei rimane seduta, immobile come il cadavere di un esploratore che si è schiantato molto tempo prima su un pianeta alieno. Sono passati quarantacinque secondi da quando la donna ha chiuso la chiamata. Sembrano quarantacinque anni.

Il cellulare suona, facendola sobbalzare. « Pronto? »

« Rachel? »

« Sì? »

« Sono la dottoressa Reed. La aspettavamo per le nove, ma non è ancora passata dall'accettazione. »

« Sono in ritardo. Il traffico », dice.

« Capisco. A quest'ora è sempre un disastro. Per che ora pensa di arrivare? »

« Come...? Oggi non posso. Mi spiace. »

« Prego? Ossignore... potrebbe andare bene domani? »

« No. Questa settimana no. »

« Rachel, devo parlarle dei suoi esami. »

« Ora non posso proprio. »

« Senta, non mi piace discutere di queste cose al telefono, ma stiamo parlando di valori molto elevati dell'antigene tumorale CA 15-3. Dobbiamo vederci... »

« Non posso venire, gliel'ho detto. La saluto, dottoressa

Reed», dice Rachel, premendo l'icona rossa sullo schermo. Nello specchietto retrovisore appare un lampeggiante. Un massiccio agente della polizia del Massachusetts scende dalla propria vettura e si avvicina alla Volvo.

Lei rimane seduta, smarrita. Le lacrime si stanno asciugando.

L'agente bussa sul finestrino e lei, dopo un attimo di esitazione, preme il tasto per abbassarlo. « Signora? » esordisce, per poi accorgersi che lei ha appena pianto. « Uhm, signora, ha qualche problema con la macchina? »

« No. Mi scusi. »

« Be', questa corsia è riservata alle emergenze. »

Diglielo, pensa. Digli tutto. No, non posso, la uccideranno. Quella donna ucciderà mia figlia. « So che non avrei dovuto fermarmi qui. Ma ero al telefono con la mia oncologa e... non mi stava dando delle belle notizie. »

L'agente annuisce. « Pensa di essere in grado di spostarsi da qui? »

« Sì. »

« Non le farò la contravvenzione, ma le chiederei di ripartire. Bloccherò il traffico mentre lei si rimette in carreggiata. »

« Grazie, agente. »

Rachel accende il motore e la vecchia Volvo, borbottando, torna in vita. Il poliziotto ferma i veicoli che sopraggiungono nella corsia di destra e Rachel riparte senza difficoltà. Prosegue per un chilometro e mezzo fino alla prima uscita e imbocca la rampa. Più a sud c'è l'ospedale dove forse potrebbe ancora rimediare un appuntamento, ma adesso non ha più senso. È del tutto irrilevante. Riesce solo a pensare a riavere Kylie.

Prende la I-95 in direzione nord, e spinge il motore della Volvo come mai aveva fatto prima.

Corsia di destra, corsia di mezzo, corsia di sorpasso.

Novanta chilometri all'ora, cento, centodieci, centoventi, centotrenta, centoquaranta.

Il motore è al limite ma Rachel ha in testa una cosa sola.
Vai vai vai.

Le sue priorità adesso sono altre. Ottenere un prestito dalla banca. Recuperare dei cellulari usa e getta. Procurarsi una pistola e tutto quanto le può servire per riavere sua figlia.

Adrian McKinty è nato e cresciuto a Belfast negli anni del conflitto nordirlandese. Figlio di un ingegnere navale costruttore di caldaie e di una segretaria, dopo aver studiato filosofia a Oxford grazie a una borsa di studio si è trasferito negli Stati Uniti, per insegnare inglese alle superiori. Il suo thriller d'esordio, *Dead I Well May Be*, è stato selezionato per il Dagger Award 2004 e ha un'opzione per i diritti cinematografici con la Universal Pictures. I suoi libri hanno vinto l'Edgar Award, il Ned Kelly Award, l'Anthony Award, il Barry Award e sono stati tradotti in oltre 20 lingue. Adrian McKinty è critico letterario per il *Sydney Morning Herald*, l'*Irish Times* e il *Guardian*. Vive a New York con la moglie e i due figli. In via di pubblicazione in 35 paesi, *The Chain* diventerà presto un film prodotto dalla Paramount.

